

Strasburgo alla CEE: benzina senza piombo già dal luglio 1986

STRASBURGO — Il Parlamento europeo, al fine di ridurre gli effetti inquinanti determinati dalla circolazione di autoveicoli, ha chiesto alla commissione esecutiva della CEE di anticipare di tre anni (cioè al primo luglio 1986) l'introduzione in tutta la Comunità della benzina «senza piombo». La risoluzione è stata approvata con 168 voti favorevoli (tra cui quelli dei comunisti italiani) 50 contrari e 29 astenti. «Questo voto», ha dichiarato l'on. Aldo Bonaccini — costituisce una tappa di radicale importanza nella lotta che i comunisti italiani, ed altre forze sociali e politiche, conducono per eliminare i rischi e i danni che per la salute umana e per l'ambiente derivano da certi incontrollati eccessi dello sviluppo industriale. È motivo di compiacimento il fatto che vari emendamenti presentati dal nostro gruppo parlamentare abbiano contribuito a migliorare il contenuto e la fattura della risoluzione. «Malgrado ciò — ha aggiunto il compagno Bonaccini — permangono aspetti che possono introdurre elementi di nuova incertezza quanto alla realizzazione concreta di certe date indicate in quella risoluzione, e queste approvate a debbole maggioranza. Ma questi non nulla tolgono di decisivo all'ottimo risultato globale raggiunto, con il voto a favore dei comunisti italiani. Ciò ha consentito di rendere ancora più netta la differenza tra chi vuole fare avanzare l'azione per il risanamento dell'ambiente e chi invece a ciò si oppone nella sostanza. In questo quadro è da salutare come assai positiva l'unità espressa nel voto da quasi tutte le forze della sinistra europea».

E dopo 18 pareggi e 5 sconfitte Kasparov finalmente è riuscito a battere il campione Karpov

Dal nostro corrispondente
MOSCA — Karpov si è arreso. Il punteggio è ora 5 a 1 a suo vantaggio. Kasparov ha finalmente vinto la sua prima partita del mondiale che lo vede contrapposto altre volte campione del mondo. La notizia ha suscitato sensazione a Mosca anche se, mercoledì sera, al momento della sospensione, era apparso chiaro che la trentaduesima partita della serie aveva rappresentato un duro colpo per Anatoli Karpov. Sulla scacchiera — quando Kasparov (che giocava coi bianchi) ha scritto la 11ª mossa e l'ha consegnata al giudice di gara — erano rimasti pochi pezzi: tre, le due regine, tre pedoni a Kasparov, due pedoni a Karpov. A questo livello uduo e spesso decisivo per la vittoria e la posizione di quelli di Karpov era, per giunta, decisamente meno favorevole. Ma tutta la partita — a detta dei tecnici — è stata di rara e travolgente bellezza. In termini tecnici si è giocata la variante «difesa ost-indiana», con una innovazione alla settima mossa del bianco che Kasparov aveva già utilizzato con successo nel torneo interzonale del 1982. Karpov ha preso a meditare sempre più lungamente prima di rispondere e alla 21ª mossa si è trovato con soli 35 minuti a disposizione contro i 50 minuti di Kasparov. Il resto della partita — che il giovane sfidante ha

condotto a un ritmo impressionante, senza concedere respiro al campione — Karpov ha dovuto giocare con l'assillo dell'orologio. Si è comunque difeso finché ha potuto, ma questa volta non gli sono bastati né la tecnica né il sangue freddo. Durante la notte l'intera équipe del campione ha lavorato per analizzare le possibilità di un pareggio e ieri, nel primo pomeriggio, quando già l'assalto ai posti della Sala delle Colonne era cominciato per assistere alla prima, «storica» sconfitta di Karpov, è arrivata la notizia che Anatoli non si sarebbe ripresentato. Il punteggio resta comunque a suo enorme vantaggio. Le prime quattro vittorie di Anatoli Karpov erano venute alla terza, quarta, settima, nona partita. Poi Kasparov aveva evidentemente capito che la sua strategia di gioco l'avrebbe portato inesorabilmente alla sconfitta finale e aveva cambiato tutta la sua impostazione. Ne erano seguiti 18 pareggi consecutivi. Il regolamento prescrive infatti che sarà campione del mondo chi avrà totalizzato in tutto sei vittorie (i pareggi non contano ai fini del punteggio). Ma alla 28ª era di nuovo accaduto il fatto che il mondiale pareva deciso: cinque zero. Invece il ventunenne Kasparov ha rivelato di avere ancora energie.



gi. c. Gary Kasparov

Un «pool» di aziende europee si prepara a realizzare il collegamento sotto la Manica

Dal nostro corrispondente
LONDRA — Il potenziamento della rete di comunicazioni continentali è la premessa indispensabile per il rilancio economico dell'Europa. Quei grandi progetti stradali e ferroviari che permetterebbero di superare ostacoli e frammentazioni regionali, imbattono tutt'ora nei ritardi amministrativi, le carenze finanziarie, le remore diplomatiche. Ma quel che l'azione dei vari governi non riesce a realizzare, può essere assunto come obiettivo concreto (e proficuo) dall'industria privata. Questo è il quanto di sfida gettato ieri, a Londra, dalla Round Table, costituita un anno e a alla quale aderiscono 22 esponenti di grandi aziende europee: le svedesi Volvo e Asea; le francesi BSN, Lafarge-Coppée e Saint-Gobain; l'olandese Philips; la tedesca Bosch; le inglesi Plessey e BS. Per l'Italia, partecipano la Fiat, la Pirelli e l'Olivetti. Il gruppo ha identificato cinque anelli mancanti alla libera e più spedita circolazione europea: 1) il collegamento sul canale della Manica tra Francia e Inghilterra; 2) il miglioramento del tratto scandinavo fra Germania, Danimarca, Svezia e Norvegia; 3) lo smellimento di una rete transalpina dall'Italia con tunnel sotto il San Gottardo, il Brennero e lo Spluga; 4) un tronco più sicuro fra penisola

iberica e Francia; 5) un accesso più veloce dal centro Europa ai Balcani, la Grecia e la Turchia. La Tavola Rotonda degli industriali europei si limita al momento a indicare e consigliare. Ma dal gennaio dell'85 verrà costituita — con sede ad Amsterdam — una nuova società («Euroventures») che si propone lo scopo di capitalizzare i progetti attirando risparmi e investimenti, promuovendo la profittabilità delle varie iniziative. In via preliminare verrà sottoscritto un fondo di circa 51 miliardi di lire mentre la rosa dei cinque progetti dovrà riuscire ad attirare un capitale complessivo di altri 165 miliardi. Allo stato attuale, gli obiettivi di realizzazione più avanzati sono: il collegamento del canale della Manica; il raccordo scandinavo; e l'allestimento di una rete ferroviaria di treni ad alta velocità. Al recente vertice anglo-francese di Parigi, la signora Thatcher e il presidente Mitterrand hanno dato nuovo credito all'idea di congiungere fisicamente i loro due paesi. È stato già costituito un consorzio finanziario industriale anglo-francese per la costruzione di quella «Euro-route» che dovrebbe articolarsi in due corsie, ferroviaria e stradale; sommerse, in galleria, con una torre di ventilazione centrale e ancorate a due «isole» artificiali, sul versante francese e su quello inglese.

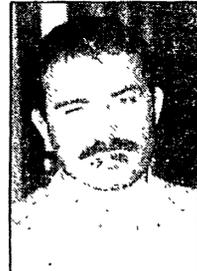
Antonio Bronda

Omicidio plurimo, indiziato formalmente a Torino

Il colonnello Licata favorì l'assassinio di tre carabinieri

Avrebbe indicato alla mafia l'itinerario del boss «Faccia d'angelo», liberato per essere torturato e ucciso - Trucidata la scorta

Della nostra redazione
TORINO — «Fate attenzione, non occorre sparare sull'autista: è disarmato». Così avrebbe detto il colonnello Serafino Licata, comandante del gruppo dei carabinieri di Catania, a un emissario del «clan» di Santapaola (forse uno della famiglia stessa), indicandogli il percorso che avrebbe seguito l'auto che doveva trasportare un detenuto dal carcere di Catania a Bologna. Erano i primi di novembre del 1979. Il detenuto era Angelo Pavone detto «Faccia d'angelo», persona al primo piano della mafia siciliana, rapinatore e boss dei sequestri di persona.



Angelo Pavone

La «vittoria» operata dalla magistratura torinese ha consentito anche di scoprire un arsenale della mafia nel capoluogo subalpino. Si trovava in un alloggio al pian terreno di via Boston 131, nella zona sud della città, custodita da un insospettabile pensionato piemontese, Evasio Cagnasso. La polizia vi ha sequestrato dinamite, una trentina di pistole (tra cui quella che uccise Giovanni Carozza, l'ultima vittima del killer pentito Salvatore Parisi), 4 fucili, 1 mitragliatore «Sten» ed 8 para pistole. Il 22 il fornitore delle armi Puno Alletto, di 41 anni, originario di Porto Empedocle, è ricercato.

In merito alla polemica sollevata dai giudici milanesi sull'opportunità di far scattare il «blitz», ieri mattina il procuratore aggiunto Francesco Marzachi ha diramato un comunicato in cui si rifiuta ogni dichiarazione «per contribuire alla chiusura di polemiche sugli organi di stampa». Il magistrato ha tenuto a ribadire la correttezza dei rapporti con i giudici milanesi: «Non ritengo neppure opportuno il talune delle dichiarazioni attribuite dai giornali ai miei colleghi di Milano, con i quali non conosco quale forma di maggiore collaborazione questo ufficio avrebbe potuto attuare. Voglio sperare — ha poi aggiunto Marzachi — che, se i giudizi negativi avessero da esprimersi sul comportamento del Procuratore aggiunto, si limitino ai singoli magistrati, lo facciano dinanzi agli organi competenti».

Claudio Mercandino

La giunta capitolina ascoltata dalla commissione parlamentare antimafia

Le ombre della piovra su Roma

«Perché la legge La Torre qui non viene mai applicata?»



Ugo Vetere

Il sindaco Vetere: uno scarto tra gli allarmi e le iniziative della magistratura - Eppure i segnali inquietanti non mancavano - L'ente locale da solo non può arginare l'assalto

Eni-Petromin: Vitalone chiede di archiviare

ROMA — L'archiviazione del caso Eni-Petromin è stata proposta dall'ex magistrato e senatore dc Claudio Vitalone, uno dei relatori davanti alla Commissione inquirente, alla quale ha illustrato in un intervento durato cinque ore le proprie conclusioni sull'istruttoria condotta dalla commissione in questi ultimi anni. Martedì prossimo farà conoscere le proprie conclusioni l'altro relatore, il compagno Francesco Martorelli il quale, nei giorni scorsi, ha annunciato il proposito di chiedere l'incriminazione dell'ex ministro del Commercio Estero Gaetano Stamattei e di alcuni «altri» protagonisti della vicenda (l'ex presidente dell'Eni Giorgio Mazzanti e l'avv. Baldassarri rappresentante legale dell'Eni-Petromin).

Vitalone (che fra l'altro definisce «inutili moralismi» le proteste per le tangenti pagate) ha sostenuto che non esistono elementi tali da legittimare la prosecuzione del giudizio d'accusa nei riguardi dell'ex ministro Stamattei per alcune ipotesi di penale rilevanza. A Stamattei viene addebitata l'autorizzazione a un trasferimento valutario finalizzato al pagamento di una mediazione del 7% sul contratto di fornitura di 91 milioni 250 mila barili di petrolio greggio da parte della società Petromin, dell'Arabia Saudita, alla società Agip per il periodo 1979-1981.

ROMA — «Nonostante gli allarmi sull'assalto mafioso, qui a Roma la legge La Torre non viene applicata. E allora, o la denuncia è falsa, oppure c'è una discrasia nel comportamento dell'autorità dello Stato». Il sindaco Ugo Vetere è netto. Secondo lui il problema centrale è tutto qui: nello scarto tra gli allarmi e le iniziative della magistratura. Lo dice davanti alla commissione parlamentare antimafia, nella sala delle Bandiere in Campidoglio, circondato da tutti gli assessori. È la terza giornata della «missione» dell'antimafia a Roma. Prima sono stati ascoltati i magistrati, poi le forze di polizia (carabinieri e guardia di finanza), alla fine gli amministratori: quelli del Comune, della Regione e della Provincia. Obiettivo: capire a che livello è la penetrazione mafiosa nella Capitale e quale è stata finora la risposta degli organi dello Stato e delle istituzioni democratiche. La commissione è presente con quindici rappresentanti e il presidente Abdón Alinovi. Assenti (per polemica contro questo tipo di audizione a domicilio) il socialista Francesco, il socialdemocratico Belluscio e il democristiano Claudio Vitalone.

La mafia a Roma. Allora, a che livelli? Le inquietanti vicende della costruzione della seconda università di Roma, la cui originale di questa lettera era etto di non voler parlare «ora», lasciando intendere che si riserva di intervenire nel momento da lui giudicato migliore. La Corte si è riservata di decidere di sì in la sulla richiesta di questa parte civile. C'è stato invece un battibecco tra l'avvocato De Gori e Prospero Gallinari, il «boia» di Moro, l'avvocato che cerca di sapere se il «originale» di questa lettera intendesse rispondere a qualche domanda per accettare «la verità storica» del caso Moro. Il br ha risposto: «Con la De ho già parlato in tutta la mia storia». «Risposte a suon di mitra», ha commentato l'avvocato De Gori.

contro i commercianti, l'abusivismo speculativo, gli investimenti poco puliti. Le «ombre» sulla città non sono poche. Ma anche nella regione (da Aprilia a Nettuno, da Anzio a Fregene) i segnali non mancano. Lo stesso procuratore Franz Sesti ha lanciato più volte accorate grida d'allarme. Però, poi — dice il sindaco — se andiamo a vedere i dati ci accorgiamo che la legge La Torre non è stata applicata. Le cifre: solo due accertamenti patrimoniali, quattro bancari, otto proposte di sequestro, cinque licenze sospese. Per il resto zero. «E questo — si chiede Vetere — il grado di pericolosità della «piovra»? È una analisi che coglie nel segno. Poi tardi il capogruppo comunista Piero Salvagni (durante l'audizione dei rappresentanti dei gruppi) offre due segnalazioni alla commissione. La prima: a novembre, secondo informazioni raccolte dallo stesso Salvagni, si sarebbe presentato al Banco di Santo Spirito Gianni Ciamicino, figlio del boss Vito (allora al soggiorno obbligato) accompagnato dal «conte» Veselli, uno dei maggiori costruttori romani. E Ciamicino, con la garanzia di Veselli, riuscì a cambiare un assegno di 484 milioni intestato al padre. La seconda: sempre al Banco di Santo Spirito il 2 novembre si presentarono emissari del boss Nicoletti che riuscirono a cambiare nel giro di poche ore quattro miliardi di lire in titoli di Stato.

Sono episodi che lasciano perplessi. E rimandano al grande campo del riciclaggio del denaro sporco, degli investimenti mafiosi che secondo la giunta (ma anche secondo l'antimafia) sono il terreno d'intervento preferito della «piovra» nella capitale. Nonostante questo, niente legge La Torre. Il compagno Paolo Ciofi, per suffragare questa analisi, ricorda le valutazioni fornite dal colonnello Luciani, della guardia di finanza, durante l'audizione dell'altro giorno. «Abbiamo chiesto — aveva detto — dei 25 mila miliardi dei sequestri a Roma. Ma finora non è stato fatto nulla. La guardia di finanza, ricorda Ciofi, fece anche accertamenti su i sequestri. Nell'82 gli fu anche comminata una multa di 800 milioni per evasione fiscale. Il boss si salvò col condono. «È desolante — commenta nel suo intervento il socialista Garibaldi ma lo dice anche Giacomo Mancini — sapere che la Questura, la Procura della Repubblica e il Tribunale non hanno fatto alcun accertamento...». Tutto questo — aggiunge l'indipendente di sinistra Aldo Rizzo — nonostante che a Roma abbiano girato personaggi del calibro di Pippo Calò, Carboni, Badalamenti, Badalamenti, solo per fare alcuni nomi... E il leit-motiv delle audizioni romane della commissione. Gli stessi interrogativi sorgono alla Regione e alla Provincia. E se manca l'intervento dei poteri competenti — lo dice Vetere — ma lo ripetono anche altri — è difficile per l'ente locale arginare con le sue forze l'assalto mafioso. Per questo il sindaco

Pietro Spataro

Moro, dove finì una delle lettere al Papa?

Non sarebbe mai giunta in Vaticano la missiva di cui ha parlato Moretti - Intanto il capo br dice: «Per ora non parlo» - L'avvocato della Dc chiede l'audizione del giornalista Bocca che ha intervistato il terrorista - Sfilano i «dissociati»

ROMA — Il processo Moro avanza lentamente in attesa di colpi di scena: sfilano i «dissociati», il capo br Moretti si limita ad affermare che «per ora» non parla, la parte civile per la Dc chiede l'audizione di Giorgio Bocca, il giornalista che ha intervistato il terrorista, per la prima volta in carcere. Ma lo sfondo è occupato ancora dal «giallo» delle lettere scritte dallo statista a Papa Paolo VI.

Per giorni si sono accavallate indiscrezioni, conferme, smentite, controinformazioni. Ma dopo che il sen. Flaminio (Pc) ha documentato l'esistenza agli atti della commissione Moro di due missive dello statista indirizzate a Paolo VI, il Vaticano ha definitivamente e perentoriamente confermato di possedere nei suoi archivi una sola lettera. Si affaccia ora una spiegazione diversa da quella fornita in questi giorni dalla stampa e che introduce nuovi interrogativi in questa delicata vicenda.

Ecco la spiegazione. Sembra ormai assodato che, contrariamente a quanto si è pensato in un primo momento, la lettera che il Vaticano riconosce come indirizzata al Pontefice è quella che la signora Moro consegnò nelle mani del capitano Politi il 20 settembre del '78. Diceva lo statista alla prigione br: «Voglia intercedere presso le competenti autorità governative italiane per un'equa soluzione del problema dello scambio di detenuti politici...». Secondo il Vaticano, è in base a questa missiva (che nelle intenzioni delle Br doveva essere il «documento» che il Papa VI scrisse il famoso appello «Uomini delle Brigate rosse... rilasciate Moro, semplicemente, senza condizioni».



ROMA — Le brigatiste Mara Nanni e Caterina Piunti

di Moro al Papa e affermava che in base a questa Paolo VI scrisse il nobile appello alle Br? Come mai non smentì quanto affermato da un settimanale (nel dicembre del '78) secondo il quale l'originale di questa lettera era nelle mani dell'allora segretario di Paolo VI mons. Macchi?

Ma gli interrogativi non si fermano qui. È evidente che in questa ricostruzione la lettera di cui parla Moretti è partita dalla prigione delle Br dopo quella giunta a casa al Vaticano per il tramite di casa Moro. E dunque di questa seconda lettera che parla Mino Pecorelli in «OP» con singolare tempestività. Quella lettera non arrivò mai in Vaticano, si dice ora; ma a chi giunse? E perché Pecorelli seppe di entrambe le missive (ufficialmente segretissime) nel giro di poche ore?

E torniamo all'aula del Foro Italo. L'avvocato della Dc ha chiesto la citazione come testimone del giornalista Giorgio Bocca che ha intervistato Mario Moretti, nonché l'inserimento negli atti del processo di quella intervista. La richiesta è stata avanzata dopo che, chiamati all'appello, gli «irriducibili» avevano detto di non voler rispondere all'interrogatorio del capo br Moretti, ma detto di non voler parlare «ora», lasciando intendere che si riserva di intervenire nel momento da lui giudicato migliore. La Corte si è riservata di decidere di sì in la sulla richiesta di questa parte civile. C'è stato invece un battibecco tra l'avvocato De Gori e Prospero Gallinari, il «boia» di Moro, l'avvocato che cerca di sapere se il «originale» di questa lettera intendesse rispondere a qualche domanda per accettare «la verità storica» del caso Moro. Il br ha risposto: «Con la De ho già parlato in tutta la mia storia». «Risposte a suon di mitra», ha commentato l'avvocato De Gori.

In precedenza la Corte aveva ascoltato gli imputati Arnaldo May, «dissociato» (18 anni in primo grado) e Marco Capotelli, imputato in libertà provvisoria per decorenza dei termini. May ha letto una dichiarazione nella quale riconosce le proprie responsabilità (un attentato contro gli agenti di una volante), ma ha negato ogni addebito sull'attentato contro il giudice Tarliogone. Capotelli, 13 anni in primo grado, ha detto di «essere oggi completamente diverso da quella persona che aderì a un'ipotesi di costruzione di un nucleo MPRO», affermando tuttavia di non avere mai deciso per la lotta armata, di non averla mai praticata e di averla ripudiata nel corso degli anni.

Bruno Miserendino

Il tempo

LE TEMPERATURE	RAPIANO	PARABOLICO	ECODIFFERENZIALE	PIGGIO	NEBBIA
Bolzano	-2	6			
Verona	6	8			
Trieste	7	9			
Venezia	5	6			
Milano	6	8			
Torino	6	10			
Cuneo	5	9			
Genova	9	13			
Bologna	5	8			
Firenze	9	11			
Pisa	4	11			
Ancona	4	10			
Perugia	4	8			
Pescara	9	14			
L'Aquila	3	7			
Roma U.	2	12			
Roma F.	4	14			
Campob.	4	11			
Bari	4	14			
Napoli	4	13			
Potenza	2	10			
S.M. Leuca	2	12			
Reggio C.	11	17			
Messina	12	17			
Palermo	11	17			
Catania	7	18			
Alghero	9	16			
Cagliari	6	16			

SITUAZIONE — Una perturbazione atlantica proveniente da occidente sta attraversando la nostra penisola e in giornata interesserà le regioni settentrionali e quelle centrali.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali: cielo molto nuvoloso o coperto con piogge sul settore orientale e nevicate sui rilievi. Sul settore occidentale nel pomeriggio tendenza alla variabilità. Sulle regioni centrali e sulla Sardegna cielo generalmente nuvoloso con tendenza ad intensificazione della nuvolosità e possibilità di piogge nelle zone ad intersezione appenniniche. Sulle regioni meridionali tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite ma con tendenza ad aumento della nuvolosità. Temperatura senza notevoli variazioni.

SIRIO